

Famiglia Cristiana: Berlusconi il più inquisito dei primi ministri

Il settimanale attacca: vuole giudici meno liberi
Un'opposizione degna combatterebbe unita la riforma

di Natalia Lombardo / Roma

AVVISO ALL'OPPOSIZIONE: «Se ce n'è una degna» contrasti la riforma della giustizia che sta progettando il governo Berlusconi. Di nuovo «Famiglia cristiana» lancia un siluro sul «più inquisito dei primi ministri della storia d'Italia», uno «che ha fatto e rifatto

leggi a proprio uso, ha avuto ed elogiato ministri che avevano corrotto giudici a vantaggio di sue aziende». Un siluro che piomba anche sul dibattito pre autunnale - dialogo sì, dialogo no - che tiene banco nell'opposizione, tra le aperture nel Pd e i sospetti dipietristi. Il tutto mediato da Casini, in posa come musa dell'equità con la bilancia in mano.

Scivolata sulle pagine l'accusa di «cattocomunismo» rifilata in pieno agosto da Carlo Giovanardi al settimanale dei paolini (sul rischio fascismo con le norme su rom e immigrati) il direttore Antonio Sciortino non si tappa la bocca. In un articolo firmato da Adriano Sansa, magi-

strato, si lancia un allarme sulla riforma, «uno stravolgimento dell'ordine costituzionale e morale». Ce n'è anche per l'opposizione, della quale *Famiglia Cristiana* aveva già criticato la debolezza: «se ce n'è una degna» («ma forse non c'è», è la frecciata al Pd), contrasti «con concordia e fermezza» questa riforma e impedisca che «si citi strumentalmente un eroe civile come Giovanni Falcone». Il settimanale cattolico mostra la sproporzione tra il peso della riforma ad personam e l'indifferenza verso i veri problemi del sistema giudiziario lento che «danneggia per-

«Ha fatto leggi a proprio uso ed elogiato ministri che avevano corrotto giudici per le sue aziende»

sone e aziende». Le ricette sono semplici: «Si modifichino i codici», si puliscano da «formalismi» e leggine confuse e scoordinate, si chiudano sedi poco utili. Di tutto questo non si parla, nota Sansa (mai attuate le buone proposte di ministri come Flick), mentre il governo Berlusconi nega l'obbligatorietà dell'azione penale, vuole la separazione delle carriere tra giudici e pm (quando una «riforma recentissima» ne ha favorito lo scambio), o «aumentare il numero di membri di nomina politica del Csm»: uno spreco e una minaccia «all'indipendenza della giustizia, con la più pesante ingerenza partitico-politica prevista». Durissimo l'attacco a Berlusconi, la cui «potenza mediatica, ottenuta con favori politici», annebbia la vista al «popolo». E così, conclude Sansa, «lo Stato si fa illiberale, i potenti umiliano le istituzioni».

Nella maggioranza c'è chi, come Brunetta e Gasparri, vuole andare avanti a gamba tesa sulla riforma che sta scrivendo Ghedini, avvocato di Berlusconi, e che presenterà il ministro Alfano (il quale ieri è andato al Quirinale). O c'è chi spera in una condivisione, come il presidente della Camera, Fini. Nicola Mancino, vicepresidente del Csm, auspica un confronto parlamentare a carte scoperte,

evitando che «la giustizia venga riformata a ogni cambio di maggioranza».

Il dibattito più aspro è nell'opposizione. Antonio Di Pietro sente puzza di fregatura e avverte «gli amici» del Pd: «Prima di aprire al dialogo leggete il testo della riforma, se non vi ritrovate seduti per terra», per non dire di peggio. Di Pietro fa un esempio: Berlusconi insiste sulla ricusazione del giudice Gandus sul processo Mills, per evitare la sentenza che «motivi la sua colpevolezza» anche se immunizzato dal Lodo Alfano. In un botta e risposta, il leader dell'Idv accusa Luciano Violante di aver cambiato idea sui temi cruciali in discussione. L'ex presidente della Camera respinge in toto l'accusa: «Non so di cosa parli Di Pietro, si informi e rifletta prima di parlare, o scelga il silenzio», regole «auree» per un magistrato. Nel Pd Anna Finocchiaro avverte: non si tocchi la Costituzione.

«Bisogna impedire che si citi strumentalmente un eroe civile come Giovanni Falcone»



Silvio Berlusconi, ieri sera in piazza a Viterbo alla tradizionale festa del trasporto della Macchina di Santa Rosa. Foto Ansa

VITERBO E Silvio «appare» alla processione: «Qui, perché mantengo le promesse»

■ Silvio Berlusconi mantiene le promesse. Con i santi... Così ha partecipato ieri sera alla processione della «Macchina di Santa Rosa» a Viterbo, il trasporto di una torre, alta cinquanta metri e illuminata, lungo le viuzze della città laziale.

Che fosse una promessa, è vero, fatta in campagna elettorale alle suore viterbesi, in memoria di mamma Rosa, devota alla santa e scomparsa pochi mesi prima. E anche stavolta Silvio è riuscito a fabbricare uno slogan efficace. Tuffato nel cuore popolare dell'elettorato ha sentenziato: «Ho mantenuto la promessa, come

ho fatto con tutte le altre...». Nessuna metafora (solo uno spot), «parlo solo di Santa Rosa...». Il look s'adice alla processione, perfezionato quello da Tony Manero a petto scoperto, era in tenuta da rituale del Sud

L'aveva fatta in campagna elettorale alle suore in memoria di mamma Rosa

anche meno profondo: camicia nera e giacca nera, niente cravatta, per Santa Rosa si può azzardare. E, già che c'era, Berlusconi in noir s'è affacciato al balcone. Quello della Prefettura. La folla, o meglio i fedeli (della santa) sono in piazza, lui si mostra allargando le braccia, saluta e si gode gli applausi. Più che una promessa un sogno...

Silvio saluta i «facchini» che trasportano i 40 quintali di torre. Elettori conquistati a marzo. Ma quando si sono fatti fare l'estrema unzione, prima della processione, pure la faccia di Silvio sarà diventata nera? n.l.

Il premier insiste: in Cassazione contro la Gandus

Processo Mills, i suoi legali: da parte di quel giudice prove di un'ostilità ideologica

/ Milano

PAURA Berlusconi non trova pace. Le leggi che si è fatto confezionare su misura, la carica che riveste, l'immunità, il lodo Alfano, gli avvocati fedelissimi, i soldi, tanti, non gli danno la tranquillità. Di nuovo contro i giudici, di nuovo contro un giudice in particolare, Nicoletta Gandus, il magistrato milanese, presidente del collegio di fronte al quale è in corso il processo che vede imputato il premier, insieme con il legale inglese David Mills per corruzione in atti giudiziari. Per impedire un processo, al termine del quale una sentenza contro Mills potrebbe, nelle motivazioni, richiamare in causa sue responsabilità.

Il presidente del Consiglio, tra-

mite i suoi legali, nelle scorse settimane ha presentato infatti ricorso in Cassazione contro l'ordinanza con cui la Corte d'Appello di Milano, lo scorso 17 luglio, aveva respinto la ricusazione presentata nei confronti di Nicoletta Gandus. Il ricorso è stato depositato alla fine di luglio ma se ne è avuta notizia solo ieri e la conferma è venuta da uno dei difensori di Berlusconi, il professor Piero Longo. I giudici della Corte d'Appello di Milano avevano ritenuto l'istanza di ricusazione presentata da Berlusconi contro il giudice Gandus ammissibile ma «infondata nel merito». Nicoletta Gandus insomma poteva rimanere al suo posto. Ma, niente, Berlusconi ci riprova. Le ragioni, le giustificazioni di tanto accanimento stanno nel testo del ricorso in Cassazione presentato, oltre che dall'avvocato Longo, anche dall'avvocato e parlamentare Nicolò Ghedini. Vi si legge, tra l'altro, che



Nicoletta Gandus. Foto Ansa

Timore di un verdetto che nelle motivazioni richiami responsabilità del presidente del Consiglio

non è possibile «pensare all'on. Berlusconi senza collegare immediatamente allo stesso la sua attività politica». Contestando quindi uno dei motivi del rigetto della richiesta di ricusazione indicata dai giudici d'Appello, che avevano sottolineato come il giudice Gandus avesse sì espresso critiche politiche nei confronti della legislazione adottata da Berlusconi quando era a Palazzo Chigi, ma che in queste critiche non vi fosse «nulla di personale». E proprio a tal proposito nell'impugnazione davanti alla Suprema Corte la difesa del premier sostiene che da tutta la documentazione depositata, tra cui anche alcuni interventi on-line del giudice Gandus prima dell'inizio del processo contro la politica legislativa del precedente governo Berlusconi, emerge come la stessa dottoressa Gandus «natura un'ostilità profonda, di natura ideologica, nei confronti dell'operato politico di Berlusconi, ostilità pro-

fonda che non può non interessare anche la persona dell'imputato, stante l'inscindibilità tra lo stesso e le sue azioni: qualunque diversa ricostruzione - si legge ancora nel ricorso - presuppone un concetto di persona, e di rapporti personali, destinato a rivelarsi intrinsecamente contraddittorio». Inoltre in un altro passaggio nel documento si legge che la Corte d'Appello «investita della decisione sulla ricusazione non può avere alcuna conoscenza del foro interno del giudice ricusato, conoscenza preclusa a tutti fuorché all'interessato: essa, pertanto, può e deve giudicare sull'apparenza di terzietà, la quale non è affatto ancillare rispetto all'essenza di terzietà». La difesa Berlusconi inoltre sottolinea che l'ordinanza impugnata è «affetta da insanabile contraddittorietà nelle sue stesse premesse» e per questo chiedono alla Cassazione di annullarla. r.m.

Caccia, apertura con sangue Due morti nelle Marche

■ Primo giorno di caccia tragico nelle Marche: due morti e una scia di polemiche destinate a rinfocolarsi, anche per l'apertura anticipata della stagione venatoria 2008-2009. A Candia di Ancona un cacciatore di 51 anni, Giacomo Pesaresi, autotrasportatore residente a Osimo, è stato ammazzato per errore da un compagno di battuta di 23 anni, M. M., durante un appostamento in via delle Piantate Lunghe. A Colbordolo, nell'Urbinate, un pensionato pesarese di 64 anni con l'hobby della caccia, Teodoro Rapa, è scivolato ed è caduto sul proprio fucile, dal quale è partito un colpo che lo ha centrato alla nuca, uccidendolo. Un avvio d'anno drammatico, a conferma, secondo la Lega per l'abolizione della caccia (Lac), che le norme sul porto d'armi da fuoco per uso caccia «sono troppo permissive, e che l'attività venatoria è pericolosa». Il primo incidente mortale è avvenuto alle 6:30 del mattino. Giacomo Pesaresi, M. M. (che ora è indagato per omicidio colposo) e un terzo amico si erano dati appuntamento per una battuta di caccia. M. M. è arrivato in ritardo, quando Pesaresi e il compagno si erano già sistemati in uno dei casotti per l'appostamento. Pesaresi si è diretto verso l'amico più giovane, e allora M. M. si è girato per parlargli e il fucile gli si è incastrato da qualche parte, esplodendo due colpi per errore. Raggiunto al torace e ad una mano Pesaresi è morto ora dopo all'ospedale di Torrette. A 100 km di distanza, nei boschi di Colbordolo, perdeva la vita Teodoro Rapa, il cui cadavere è stato ritrovato per caso da un passante. L'anziano era uscito di casa da solo, con la sua Beretta cal. 12 a tracolla. Cercava un appostamento fra gli arbusti, ma il terreno era impervio e scivoloso: l'uomo ha perso l'equilibrio ed è precipitato all'indietro con tutto il peso del corpo, facendo partire un unico micidiale colpo.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Visto si indaghi

(D'Alema, Fassino e Latorre). Di questi solo Grillo è già indagato, perché contro di lui pendono elementi diversi dalle telefonate. Su Fassino, Cicu e Comincioli, nessun sospetto: le telefonate con le loro voci servono a corroborare le accuse a Consorte e a Ricucci, ma la presenza di quelle voci rende necessario - in base alla demenziale legge Boato - l'ok del Parlamento anche per usarle contro non parlamentari. Restano D'Alema e Latorre, che per il gip Forleo potrebbero essere «consapevoli complici del disegno criminoso»: l'aggiotaggio contestato a Consorte per la

scalata Bnl e a Ricucci per l'assalto al Corriere. Dunque la gip chiede al Parlamento di autorizzarne l'uso a carico sia dei due furbetti, sia dei due politici. La Casta insorge come un sol uomo, accusando la Forleo di aver abusato del suo potere, «scavalcando» la Procura nell'accusare due politici non ancora indagati. Il pm Greco dichiara al Sole-24 ore che la Procura è sulla stessa linea del Gip: senza l'ok delle Camere, non si possono indagare due politici in base a telefonate non ancora autorizzate. Ma contro la Forleo, abbandonata dall'Anm e

costretta a difendersi da sola, continua l'irriducibile di attacchi culminati al Csm in un procedimento disciplinare e in una procedura per trasferirla. Dal primo viene assolta, la seconda viene accolta a gentile richiesta della Casta, tant'è che oggi Clementina sta traslocando a Cremona. Intanto le giunte di Camera e Senato autorizzano l'uso delle telefonate per Fassino e Cicu (che non rischiano di essere indagati) e salvano gli «indagabili» D'Alema e Latorre. Per D'Alema si ricorre a un cavillo: siccome nel 2005 era europarlamentare, la richiesta va

inoltrata a Bruxelles, dov'è ancora pendente in commissione. Per Latorre il Senato, dopo 10 mesi di melina, decide di non decidere e respinge la richiesta al mittente. Cioè ai giudici di Milano. Qui, a fine luglio, la Procura ha chiesto e ottenuto dal gip Gamacchio (Forleo assente per malattia) una nuova istanza al Senato per usare le telefonate di Latorre con Ricucci e Consorte «al fine di valutare la posizione del senatore Latorre», visto che esse sono l'unica fonte per «l'innescare di una investigazione». Non si può indagare su Latorre finché il Senato non sbloccherà le intercettazioni. Su Ricucci e Consorte, invece, l'ok del Parlamento non serve più in quanto nel frattempo la Consulta

ha dichiarato incostituzionale la legge Boato là dove richiedeva il permesso delle Camere anche per le telefonate contro i privati cittadini a colloquio con parlamentari. Il che dimostra che la Forleo era in perfetta linea con le richieste della Procura e non aveva scavalcato nessuno né commesso alcun abuso. Sarebbe il caso che qualcuno le chiedesse scusa, a cominciare dal Pg della Cassazione e dal Csm che l'han cacciata in malomodo, trattandola come una mezza matta. Ma soprattutto sarebbe il caso che il Senato accogliesse quanto prima la richiesta, consentendo alla Procura di fare le indagini necessarie a stabilire se Latorre abbia commesso reati o no. L'interessato si rimette al voto

del Senato, «qualunque cosa deciderà per me va bene». Eh no, troppo comodo. La maggioranza l'ha il Pd che, con la consueta e pelosa solidarietà di casta, tenterà di salvare Latorre perché una mano lava l'altra, cane non morde cane, oggi a te domani a noi. Il Pd dovrebbe, per mostrarsi davvero alternativo, respingere il gentile omaggio sulla linea Prodi: «Nulla da nascondere, si indaghi pure». Un anno fa Veltroni dichiarò a MicroMega: «Fassino e D'Alema han chiesto alla Camera di autorizzare le intercettazioni che li riguardano. Dunque nessun limite verrà frapposto all'azione dei giudici». Dunque anche per Latorre il Pd chiederà il via libera del Senato, o è cambiato qualcosa?